

Introduzione

Siete in aereo. Il segnale si è spento, potete slacciare le cinture, vi hanno appena portato da bere e state riflettendo se optare per l'intrattenimento offerto in volo o dedicarvi al vostro libro. Il passeggero a fianco sorseggia tranquillo un whisky mentre voi lasciate scorrere lo sguardo sul sole e le nuvole fuori dal finestrino. All'improvviso vi accorgete che da uno dei motori esce una gigantesca fiammata. Chiamate l'assistente di volo. Sí, conferma, c'è stato un problema tecnico, ma ora è tutto sotto controllo. Ha l'aria così calma e sicura che quasi le credete. Però vi alzate in piedi, incapaci di contenere l'ansia. Prima l'assistente di volo rilassata e poi lo zelante capo equipaggio tentano di fermare la vostra avanzata verso il muso dell'aereo. *Signore, torni al suo posto per favore.* Voi vi fate largo, afferrate la porta della cabina di pilotaggio, riuscite ad aprirla e... dentro non c'è nessuno.

Negli anni scorsi ho parlato con circa duecento persone che lavorano o hanno lavorato di recente nel distretto finanziario di Londra. Mi hanno raccontato storie molto diverse, ma se dovessi condensarle in un'immagine, sarebbe quella cabina di pilotaggio vuota.

L'idea di questo libro è nata in un magnifico giorno di sole del maggio 2011, nel perfetto disordine dell'ufficio di Alan Rusbridger, all'epoca direttore del «Guardian», proprio di fronte alla stazione internazionale Saint

Pancras, a Londra. Rusbridger e io ci eravamo conosciuti a un congresso giornalistico ad Amsterdam, la mia città, e avevamo discusso del perché tanta gente mostrasse così scarso *interesse* a proposito di tematiche direttamente connesse ai loro *interessi*. Per indifferenza, o apatia, o era forse per l'eccessiva complessità di molti argomenti, ormai comprensibili solo agli addetti ai lavori?

Con l'intento di scoprirlo avevo realizzato a suo tempo un esperimento per un quotidiano olandese, scegliendo un tema importante, elaborato e all'apparenza noioso, di cui non sapevo nulla – il trasporto sostenibile – e ponendo a un esperto un quesito da profano: le auto elettriche sono una soluzione valida? Le risposte ottenute avevano stimolato nuove domande, spingendomi a intervistare altri esperti e così via, fino a dar vita a una sorta di “curva di apprendimento”, sulla base di articoli e testimonianze. Gli esperti erano stati lieti di dedicarmi tempo e l'argomento affrontato partendo da zero pareva suscitare l'interesse dei lettori.

Rusbridger mi aveva ascoltato educatamente, da buon inglese. Non ho più pensato a quella conversazione finché, mesi dopo, mi ha invitato nel suo ufficio inondato di luce e mi ha chiesto se fossi disposto a realizzare una “curva di apprendimento” simile per il «Guardian», ma non sulle auto elettriche. Puntando il dito in direzione della City, mi ha detto che eravamo a due passi dal luogo che era stato testimone del più grande panico mai diffusosi in campo finanziario dagli anni Trenta a quella parte. Per salvare il settore erano stati spesi miliardi su miliardi, ma nessuno era finito in cella. Anzi, a qualche anno di distanza, la City era tornata ai soliti comportamenti, dando l'idea di considerare l'accaduto alla stregua di «normale amministrazione». Perché quindi non aprire un blog sul settore finanziario?

Alle sue spalle vedevo scintillare al sole primaverile il Regent's Canal, mentre un Eurostar sfrecciava sulle

rotaie, diretto a Bruxelles o a Parigi. Assieme al «New York Times», il «Guardian» con la sua edizione *online* è il maggior quotidiano del mondo. Gli esperti senza dubbio non avrebbero avuto difficoltà a dedicare tempo a una testata così prestigiosa, io capivo di finanza quanto il lettore medio e l'argomento era esempio perfetto dell'enorme divario tra l'interesse pubblico e l'interesse *del* pubblico. Se dite a qualcuno che i suoi soldi non sono al sicuro avrete tutta la sua attenzione; pronunciate il termine «riforme finanziarie» e la gente si disconnette.

Ho accettato di slancio, grato a Rusbridger per l'opportunità. La sua espressione mi ha disorientato. Non è facile capire che dietro l'impassibilità anglosassone oltre alle emozioni negative può celarsi anche l'entusiasmo. E così un giornalista olandese con alle spalle cinque anni di esperienza in Medio Oriente e una laurea in antropologia si è ritrovato nella City per condurre un'indagine insolita: mi sono sentito Tintin nel paese delle banche.